Camera di Commercio
Firenze

Rapporti sull'Economia

Gli effetti della pandemia sulle imprese manifatturiere fiorentine

Ottobre 2020

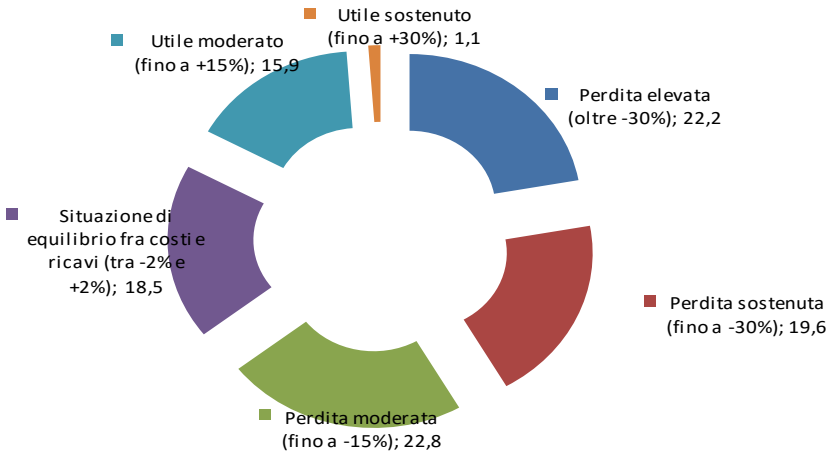
a cura dell'U.O. Statistica e studi

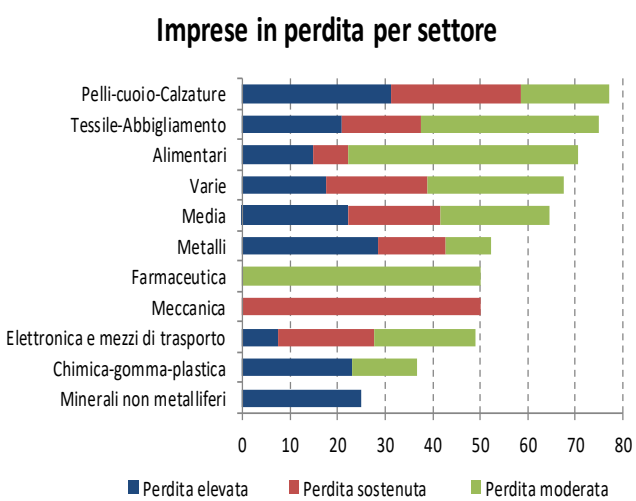
Gli effetti della pandemia sulle imprese manifatturiere fiorentine

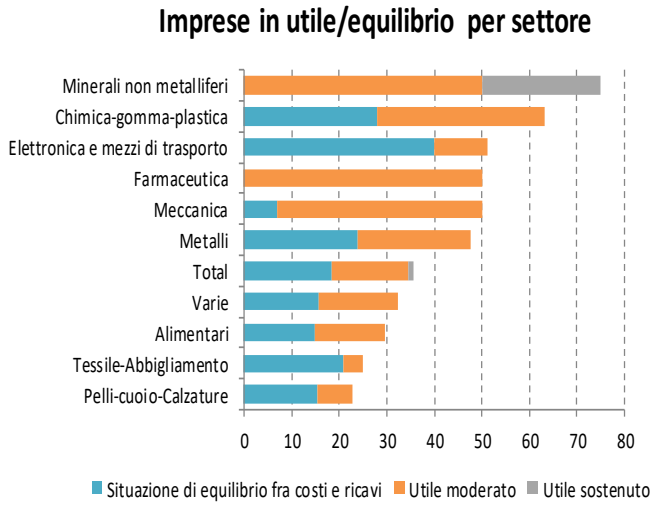
All'interno del questionario dell'indagine sulla congiuntura manifatturiera fiorentina abbiamo inserito 6 domande finalizzate ad indagare gli effetti dello shock da Covid-19 in termini di impatto sull'attività produttiva delle imprese e sulle prospettive legate alla ripartenza o ad eventuali nuovi lockdown settoriali. Questa sezione aggiuntiva dell'indagine sulla congiuntura manifatturiera ha una valenza non indifferente nel riuscire a capire sotto un profilo qualitativo come quanto quello che sta accadendo stia esercitando pressione sulla redditività aziendale, sulle strategie di risposta e sul fabbisogno finanziario delle imprese industriali fiorentine.

Situazione reddituale e criticità

Un primo aspetto piuttosto delicato che abbiamo indagato ha riguardato la situazione reddituale con un quadro diffuso di perdite per circa il 64% delle imprese manifatturiere fiorentine che si ripartisce in modo equo fra le tre fasce: fino a -15% (perdita moderata 22,8%); fino a -30% (perdita sostenuta 19,6%); oltre 30% (perdita elevata 22,2%). Le quote più elevate in termini di perdite elevate riguardano il sistema pelle e i settore dei metalli; le perdite incidono in misura più moderata per alimentari tessile – abbigliamento e farmaceutica. La situazione di equilibrio fra costi e ricavi riguarda il 18,5% delle imprese con una maggior incidenza per elettronica/mezzi di trasporto e chimica-gomma-plastica; la meccanica è maggiormente orientata all'utile moderato, insieme a farmaceutica e minerali non metalliferi; quest'ultimo settore è l'unico in cui le imprese hanno dichiarato un utile sostenuto (25% dei casi).







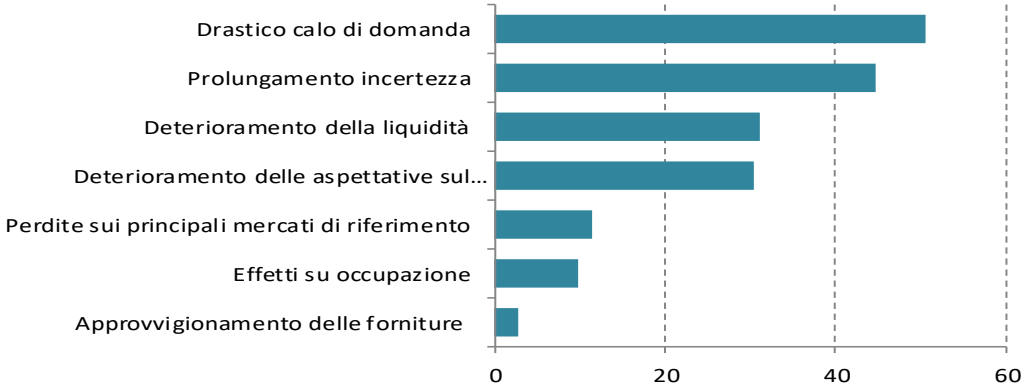
Abbiamo provato a elencare i principali rischi cui sono esposte le imprese manifatturiere fiorentine, considerando l'effetto del blocco delle attività e le quarantene sul rallentamento della ripartenza nei mesi successivi. Il rischio è quello che si vengano a creare *spill over* negativi con effetti moltiplicativi molto intensi, dipendenti sia dai rapporti diretti fra imprese, che dagli scambi internazionali, rendendo la contrazione dell'attività economica particolarmente intensa, con un allungamento delle tempistiche di recupero.

Per quanto riguarda le criticità prevalenti possiamo notare come tendano ad incidere maggiormente tre item molto rilevanti: il drastico calo di domanda (50,6%); la percezione che il periodo di difficoltà tenda ad essere più lungo del previsto (44,7%); e il deterioramento della liquidità (31%). Il deterioramento delle aspettative di fatturato ha un impatto simile a quest'ultimo item (30,4%); solo un 3% delle imprese manifatturiere ha segnalato la totale mancanza di criticità.

Gli effetti occupazionali (ritardati) sono paventati dal circa il 10% degli imprenditori così come anche le perdite sui principali mercati di riferimento. Molto scarsa l'impatto della quota di imprese che ha segnalato la crisi irreversibile dell'attività (0,5%).

Circa i settori di attività, val la pena precisare che il calo di domanda assume rilevanza soprattutto per meccanica, sistema moda e metalli; il deterioramento della liquidità riguarda elettronica alimentari e tessile-abbigliamento, mentre l'incertezza prolungata genera timori per chi opera nei metalli e nei minerali non metalliferi. Le aspettative sul fatturato risulterebbero deteriorate per tre settori che in realtà non hanno mostrato una cattiva performance nel consuntivo del secondo trimestre e nel preconsuntivo per il terzo, in quanto intendiamo riferirci a meccanica, farmaceutica e chimica-gomma-plastica.

Criticità maggiormente rilevanti

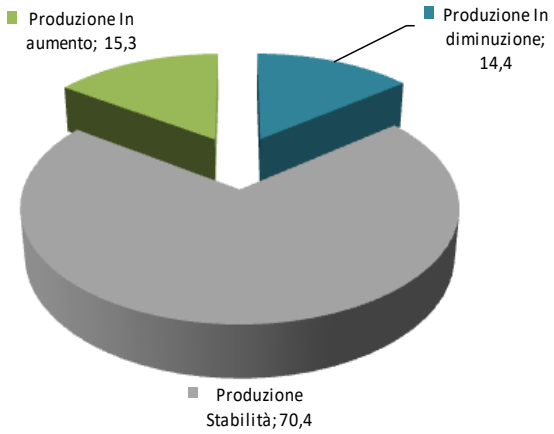


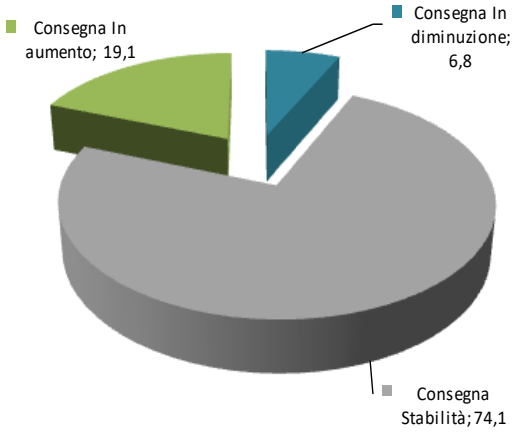
Principali criticità maggiormente rilevanti per settore

Drastico calo di domanda	Deterioramento della liquidità
Meccanica	Elettronica e mezzi di trasporto
Tessile-Abbigliamento	Alimentari
Pelli-cuoio-Calzature	Tessile-Abbigliamento
Metalli	Minerali non metalliferi
Deterioramento delle aspettative sul fatturato	**Prolungamento della situazione di incertezza per un periodo temporale lungo**
Meccanica	Minerali non metalliferi
Farmaceutica	Metalli
Chimica-gomma-plastica	Elettronica e mezzi di trasporto
Pelli-cuoio-Calzature	Chimica-gomma-plastica

Gestione produzione e tempi di consegna

L'impatto sugli aspetti organizzativi e gestionali interni acquisisce una certa importanza rischiando di generare inefficienze sul cosiddetto *lead time* totale, ovvero il tempo complessivo necessario a implementare e svolgere le varie fasi che compongono il ciclo complessivo dell'ordine, che abbiamo separato, differenziando tra produzione e consegna. C'è stata sicuramente una modifica nella gestione pianificata dell'orizzonte temporale del processo di produzione ma che non in definitiva inciso in modo pesante, visto che per almeno il 70,4% delle imprese non c'è stata nessuna modifica nei tempi di produzione: il saldo fra aumento (15,3%) e diminuzione (14,4%) delle tempistiche è piuttosto bilanciato con tendenza a salire per settori come farmaceutica, minerali non metalliferi e meccanica. Si registra tuttavia una maggiore incidenza sui tempi di consegna, se consideriamo che per circa un 19% delle imprese sono risultati in aumento con riferimento a settori come elettronica, meccanica, minerali non metalliferi e farmaceutico; mentre tendono principalmente a diminuire (6,8% nel complesso) per i settori che si trovano più in difficoltà come quelli afferenti al sistema moda.



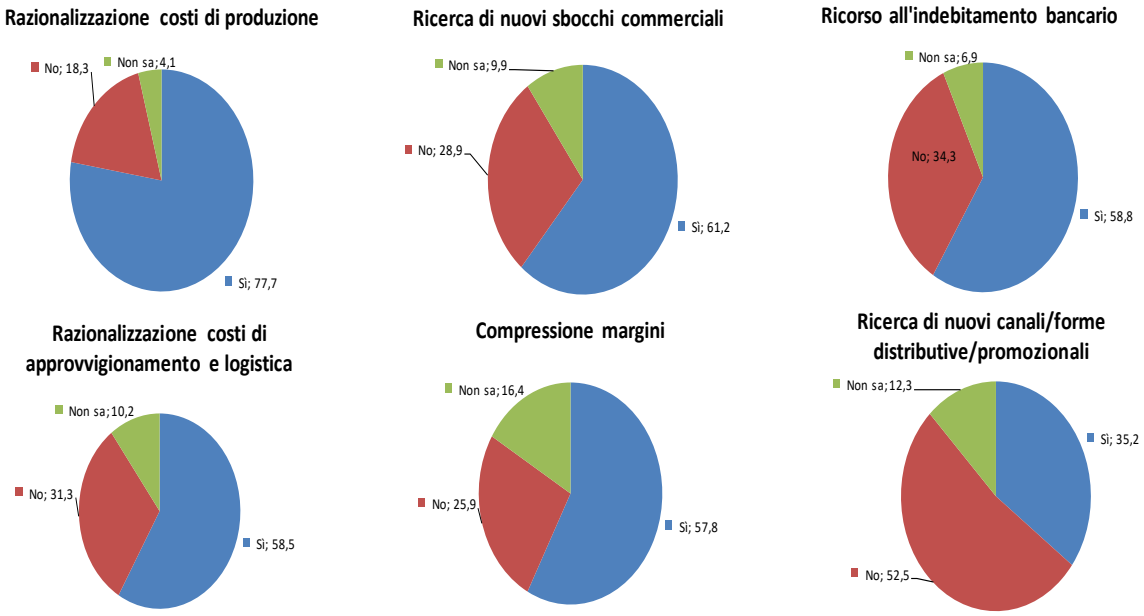


	Cambiamento tempi di produzione			
	In diminuzione	*Stabilità*	*In aumento*	*Totale*
Alimentari	16,3	70,8	12,9	100,0
Tessile-Abbigliamento	16,7	76,6	6,7	100,0
Pelli-cuoio-Calzature	22,8	62,0	15,2	100,0
Chimica-gomma-plastica	21,2	64,0	14,8	100,0
Farmaceutica	0,0	50,0	50,0	100,0
Minerali non metalliferi	0,0	75,0	25,0	100,0
Metalli	3,5	82,7	13,9	100,0
Elettronica e mezzi di trasporto	8,0	74,0	18,0	100,0
Meccanica	0,0	70,0	30,0	100,0
Varie	15,6	65,2	19,2	100,0
Media	**14,4**	**70,4**	**15,3**	**100,0**

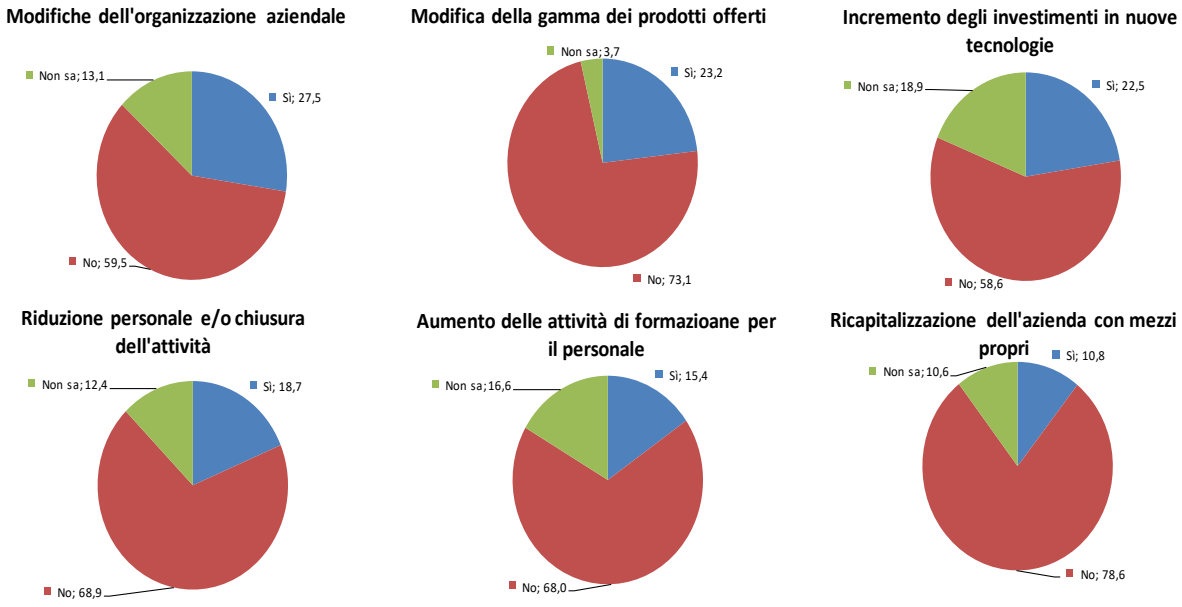
	Cambiamento tempi di consegna			
	In diminuzione	*Stabilità*	*In aumento*	*Totale*
Alimentari	6,4	80,7	12,9	100,0
Tessile-Abbigliamento	10,4	68,9	20,7	100,0
Pelli-cuoio-Calzature	13,7	69,0	17,3	100,0
Chimica-gomma-plastica	6,4	87,2	6,4	100,0
Farmaceutica	0,0	50,0	50,0	100,0
Minerali non metalliferi	0,0	75,0	25,0	100,0
Metalli	0,0	86,6	13,4	100,0
Elettronica e mezzi di trasporto	5,0	58,9	36,1	100,0
Meccanica	0,0	70,0	30,0	100,0
Varie	2,3	78,4	19,3	100,0
Media	**6,8**	**74,1**	**19,1**	**100,0**

Orientamento strategico

La quarta domanda del questionario si sofferma su come adeguare i comportamenti e le strategie messe in atto dagli imprenditori per fronteggiare le difficoltà connesse e/o derivanti dalle condizioni economiche avverse. Nell'insieme le imprese fiorentine sembrano orientate, da un lato, ad adottare strategie di breve-medio periodo in modo da fronteggiare la crisi senza mettere in discussione, per lo meno per quanto possibile, quanto sinora costruito, forse in attesa di avere un quadro operativo più consolidato. Dall'altro lato, non appaiono proprio restie a battere un'unica strada d'intervento per arginare gli effetti negativi generati dalla crisi economica, agendo viceversa in tutte le direzioni, senza privilegiare un ambito d'azione rispetto ad un altro e cercando di implementare un connubio tra attività strategiche di breve termine (che sembrerebbero prevalenti) e sviluppo di strategie ad ampio raggio, come l'ampliamento dei mercati presidiati o l'introduzione di nuove tecnologie, come stato il caso di quelle digitali, in funzione della situazione contingente.



In primo luogo tra le prime cinque troviamo scelte piuttosto eterogenee in cui tendono ad esser prevalenti le opzioni inerenti costi e metodi di lavoro a riscuotere il maggior numero di preferenze: la razionalizzazione dei costi finalizzata al miglioramento degli oneri legati alla produzione (77,6%) e dell'efficienza delle forniture sono tra le più indicate (58,5%); le quote di scelte dirette verso politiche attive di commercializzazione e promozione si collocano piuttosto bene, come la ricerca di nuovi sbocchi commerciali (in seconda posizione con una quota del 61,2%) o anche la ricerca di nuovi canali e forme distributive che incide meno ma la percentuale rimane comunque interessante (35%). Ugualmente importante la necessità di ricorrere all'indebitamento bancario (58,5%) e per le imprese dei settori maggiormente in difficoltà diviene essenziale la compressione dei margini (57,8%); in realtà quest'ultimo item incide anche per settori che hanno perso meno, come meccanica, farmaceutica e minerali noni metalliferi.



Sembrerebbero in generale prevalere aspetti volti a migliorare l'efficienza e la flessibilità organizzativa, per arrivare a garantire un miglior controllo del funzionamento dell'organizzazione, insieme anche ad un certo orientamento all'adozione di politiche di innovazione e miglioramento, le quali passano anche per il contributo che può provenire dalla tutela della proprietà intellettuale e dalla registrazione di brevetti che apportino modifiche di natura migliorativa. In quest'ultimo caso intendiamo riferirci ad un discreto peso di attività a più ampio respiro che richiedono più tempo, ma che sono fondamentali come, le modifiche dell'organizzazione aziendale (27,5%), l'investimento in nuove tecnologie (22,5%) e la modifica della gamma dei prodotti offerti (23,2%); i primi due aspetti sono strettamente correlati e legati proprio all'emergenza in atto, si pensi per esempio alla necessità di incrementare gli investimenti in ICT per rafforzare e rendere più efficiente il lavoro agile.
La quota di coloro che intendono ridurre il personale o chiudere l'attività non è elevata ma risulta comunque di una certa attenzione (18,7%) auspicano che con il passare dei mesi tenda a ridursi. Le iniziative di formazione specifica per il personale non sembrano incidere in modo particolarmente rilevante con un quota al di sotto del 20%. Si avverte la difficoltà a investire in capitale con mezzi propri, caratterizzato da una scarsa incidenza (10,8%)). In questo quadro, si distingue invece la percentuale non elevata di coloro che reputano strategico abbandonare e/o disinvestire nei mercati attualmente esistenti e/o presidiati (5,8%).

Orientamento strategico per settore di attività (risposta sì)

	Compressione margini	Razionalizzazione costi di produzione	Razionalizzazione costi di approvvigionamento e logistica	Ricapitalizzazione dell'azienda con mezzi propri	Ricorso all'indebitamento bancario	Modifica della gamma dei prodotti offerti	Abbandono di alcuni dei mercati fin qui presidiati	Ricerca di nuovi sbocchi commerciali	Ricerca di nuovi canali/forme distributive/promozionali (anche vendita via web)	Incremento degli investimenti in nuove tecnologie	Modifiche dell'organizzazione aziendale (per es. lavoro agile)	Aumento delle attività di formazione per il personale	Riduzione personale e/o chiusura dell'attività
Alimentari	40,9	80,7	48,5	36,1	47,9	20,2	13,2	40,9	41,3	26,1	21,9	28,1	13,8
Tessile-Abbigliamento	59,2	79,1	61,8	9,5	71,4	34,7	4,8	63,1	35,9	27,1	38,2	10,6	24,0
Pelli-cuoio-Calzature	66,6	80,6	58,2	7,7	49,0	28,1	5,2	54,1	31,4	16,4	15,6	12,3	27,5
Chimica-gomma-plastica	37,3	71,6	69,5	0,0	40,1	31,0	8,8	59,2	33,0	24,3	52,7	36,1	28,8
Farmaceutica	50,0	100,0	50,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	50,0	0,0
Minerali non metalliferi	50,0	50,0	66,7	33,3	66,7	0,0	0,0	66,7	50,0	50,0	50,0	0,0	33,3
Metalli	58,8	100,0	77,8	11,1	65,0	17,6	0,0	50,0	27,8	29,4	33,3	11,8	11,1
Elettronica e mezzi di trasporto	74,0	81,5	68,4	11,6	79,3	0,0	11,2	75,5	54,7	37,4	50,9	14,5	0,0
Meccanica	57,1	46,2	7,1	0,0	53,8	0,0	0,0	100,0	7,6	7,1	7,6	7,1	0,0
Varie	50,0	65,0	57,8	3,6	57,4	20,7	8,3	71,2	43,4	14,4	16,2	19,7	8,9
Media	**57,8**	**77,6**	**58,5**	**10,8**	**58,8**	**23,2**	**5,8**	**61,2**	**35,2**	**22,5**	**27,5**	**15,4**	**18,7**

Fabbisogno finanziario e liquidità

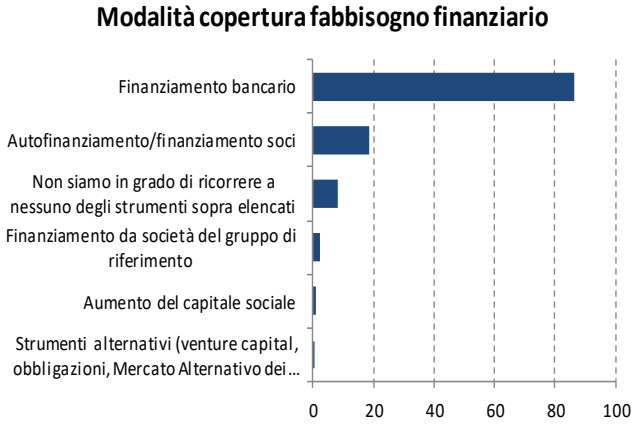
Le condizioni di liquidità monitorate non sembrerebbero molto incoraggianti considerando che per circa il 55% dei casi nel 2020 si sarebbe verificato un peggioramento, nel 21% viene segnalato un forte deterioramento, mentre per almeno un 19% appaiono stabili, rispetto ad un esiguo 5% che ritiene siano migliorate. Le tensioni in termini di liquidità dovrebbero materializzarsi sia sul fronte incassi, con un probabile aumento nelle tempistiche di riscossione dai clienti, sia sul probabile incremento nei tempi di pagamento nei confronti dei fornitori.

Ad aver maggiori problemi di liquidità sono le imprese della pelletteria (94,1%), del tessile-abbigliamento (81,5%) e dei metalli (82,7%). Situazioni di miglioramento sono rinvenibili per alimentari (24,2%), minerali non metalliferi (25%) e chimica-gomma-plastica (8,2%). Quest'ultimo insieme alla farmaceutica e ai minerali non metalliferi mostra un chiaro orientamento alla stabilità.

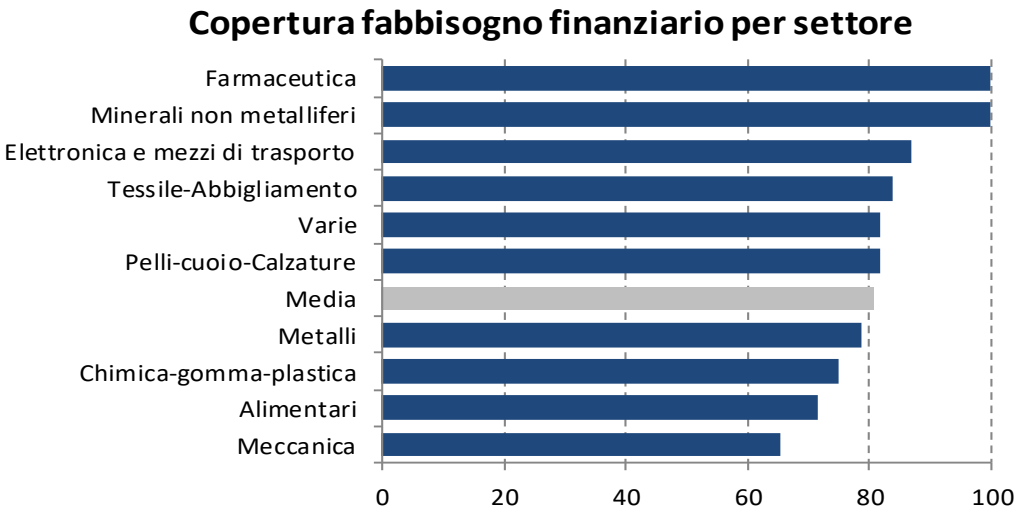
Situazione liquidità nel 2020 rispetto al 2019

	Migliorata	Uguale	Deteriorata	Fortemente deteriorata	Totale	Totale peggioramento
Alimentari	24,2	12,1	45,5	18,2	100,0	*63,7*
Tessile-Abbigliamento	0,0	18,5	66,6	14,8	100,0	*81,5*
Pelli-cuoio-Calzature	0,0	5,9	56,7	37,4	100,0	*94,1*
Chimica-gomma-plastica	8,2	60,9	22,7	8,2	100,0	*30,9*
Farmaceutica	0,0	100,0	0,0	0,0	100,0	*0,0*
Minerali non metalliferi	25,0	50,0	25,0	0,0	100,0	*25,0*
Metalli	6,9	10,4	58,4	24,3	100,0	*82,7*
Elettronica e mezzi di trasporto	4,8	16,4	63,4	15,5	100,0	*78,8*
Meccanica	0,0	50,0	50,0	0,0	100,0	*50,0*
Varie	2,6	23,0	57,0	17,3	100,0	*74,4*
Totale	**5,1**	**18,9**	**55,0**	**21,0**	**100,0**	***76,0***

La presenza di evidenti criticità sul piano della liquidità insieme ad uno basso ricorso all'uso di mezzi propri per l'autofinanziamento dovrebbe spingere le imprese a compensare le esigenze con il ricorso al credito bancario, che rischia di rappresentare un altro fattore critico; ciò è ben evidente dalle risultanze desunte dall'indagine, in quanto l'80,7% delle imprese manifatturiere ha segnalato la presenza di necessità di copertura del fabbisogno finanziario, il quale dovrebbe essere prevalentemente coperto con il ricorso al finanziamento bancario (86,6%); basso l'impiego di mezzi propri (18,5%) e praticamente inesistente il ricorso alla ricapitalizzazione (0,8%) o a strumenti di finanza alternativa (0,3%). Una quota pari all'8,4% ha dichiarato di non esser in grado di ricorrere a nessuno degli strumenti indicati, segnalando una situazione complessa e piuttosto critica riguardo agli strumenti di copertura del fabbisogno finanziario.



Il livello di fabbisogno finanziario tende ad esser elevato per settori come il sistema pelle, il tessile-abbigliamento, l'elettronica, la farmaceutica e i minerali non metalliferi.



Alcune conclusioni

Il questionario somministrato ha cercato di rilevare in termini qualitativi e in modo diretto le principali criticità che stanno interessando il comparto manifatturiero a seguito dell'ondata pandemica e del primo lockdown che ne è derivato. La somministrazione è avvenuta in parallelo all'indagine sulla congiuntura manifatturiera e in un periodo di graduale ripresa congiunturale, ovvero tra fine luglio e i primi quindici giorni di settembre 2020. I risultati devono essere valutati con estrema cautela considerando da un lato la percezione che ancora il livello di rischio non si è abbassato, essendo collegato ai tempi di superamento dell'epidemia, e dall'altro sapendo che ci stiamo avviando verso un sentiero di uscita dalla crisi che non sarà facile considerando l'alto rischio di nuovi lockdown che sta incombendo sulla nostra economia.

Purtroppo il lascito non sarà leggero perché rimarranno ferite da arginare che andranno ad intaccare la nostra struttura produttiva, aprendo nuove criticità strutturali, che non renderanno semplice il percorso di normalizzazione, considerando che nei comparti dove la crisi è stata più incisiva l'uscita sarà più lenta. Aumenterà, inoltre, il rischio di espulsione per molte imprese, con un livello dell'attività produttiva che potrebbe andare incontro a difficoltà non indifferenti, quando la domanda sarà riattivata in pieno: i danni alla struttura produttiva potrebbero essere piuttosto incisivi e in alcuni comparti potrebbe esser ridotta la capacità di attivare produzione aggiuntiva e raccordarla con il recupero della domanda. Il cambio di percezione dei fattori di rischio, legato ad una persistenza degli effetti psicologici anche nel post pandemia, potrebbe andare a determinare una drastica revisione e riduzione dei programmi di investimento nel medio termine.

Sarà strategico e decisivo la capacità di selezionare, da parte del governo e degli amministratori pubblici, le opere e i programmi in grado di riattivare le potenzialità di sviluppo settoriali e le varie interconnessioni delle economie locali. Se consideriamo che alle misure emergenziali varate dal governo, si aggiungono le risorse messe a disposizione dall'Unione Europea ben si comprende che gli strumenti per la ripartenza ci sono. In particolare assai rilevante è il programma Next Generation UE, che comporterà trasferimenti di risorse ingente ammontare in tempi brevi: sarà piuttosto delicato e articolato il compito che spetterà all'operatore pubblico in termini di capacità di selezionare le risorse e le opere da finanziare e in grado di aumentare le potenzialità di crescita nei vari contesti locali, opportunamente selezionati, tale da rappresentare un elemento rilevante per favorire la crescita.

Camera di Commercio
Firenze

CAMERA DI COMMERCIO DI FIRENZE

U.O. Statistica e studi
Piazza dei Giudici, 3
Tel. 055.23.92.218 - 219
e-mail: statistica@fi.camcom.it